



A. XXX || 1 Aprile - 1951 Dom. in Albis || Ed. Pia Società San Paolo - ALBA || **Settimanale Religioso** || Spedizione in Abbonamento Postale Gruppo I || **N. 13**

# L'AMABILE PERSECUTORE

(RACCONTO)

**1**

« Che diavolo!... — borbottò Pellegrino girando lesto all'angolo della chiesetta di montagna prima di inoltrarsi nel bosco — la porta spalancata! Ci metto il collo: da un mese m'incontro quotidianamente con questo edificio, e mai lo vidi aperto ».

Pellegrino era un bell'uomo, alto, slanciato; vigoroso e gagliardo. Ma di Chiesa non ne sapeva gran che, nè voleva interessarsene.

Strano che la porta stesse aperta. Più strano che egli avesse fissata l'attenzione su un tal fatto.

« Che diavolo... è ben giusto che prenda aria! » pensò Pellegrino; e già percorreva il solito sentiero.

Non erano trascorsi cinque minuti che un allegro suono di campane lo raggiunse. Le campane in montagna hanno un'attrattiva irresistibile; parlano all'orecchio, al cuore, all'anima.

Pellegrino con un deciso dietro front ritornò sui suoi passi, curioso di vedere quanto accadeva nella chiesetta; alla fin dei conti ci poteva essere qualche cosa di interessante.

Entrò e si piazzò in fondo a sinistra, discosto dalla pila dell'acqua santa.

Era il sublime, divino momento della Consacrazione. Sull'altare un sacerdote raccolto; sul pavimento un'umile folla prostrata in silenziosa adorazione. Il sacerdote alzò l'Ostia, alzò il Calice, alternando devote genuflessioni. Dal popolo non partivano voci, ma suppliche ardenti si susseguivano nei cuori.

Pellegrino restò in piedi, freddo, estraneo. Da bambino, sotto la guida di mamma sua, anche egli si era inchinato dinanzi all'Ostia Consacrata. Ora vedeva, guardava un di-

schetto di pane, un uomo rivestito di paludamenti strani, la gente china. Non intendeva nulla, non pensava a nulla. Una pietra avrebbe potuto sostituire Pellegrino, che,



gelido come era entrato, se ne uscì approfittando del brusio che seguì gli ultimi tocchi di campanello.

**2**

Pellegrino, chiuso il soggiorno in montagna, tornò in città.

In città ci si trova bene: si cammina inosservati, si sfugge al controllo del parroco, si fanno i propri comodi senza sollevare l'attenzione del prossimo.

Un giorno, o meglio, un pomerig-

gio di domenica, Pellegrino sedeva al caffè. Manco farlo apposta, passò di lì la processione.

Tutto era solenne, quasi raffinato: fiori, paramenti, lumi, vessilli... Dopo tanto attendere passò, sotto uno sfarzoso baldacchino, il Santissimo. Attorno al Santissimo erano ancora più folte le torce, più brillanti le vesti, più fervida la preghiera, più sostenuto il canto.

Attorno a Pellegrino tutti si erano alzati in piedi. Anche per semplice educazione ci si deve alzare quando passa il Santissimo.

« Che diavolo c'è » — chiese Pellegrino quando tutti si ricomposero al proprio tavolino.

« La processione del Santissimo » gli fu risposto.

« Ah! affari loro... non mi interessa », concluse Pellegrino: « cameriere, un altro punch ».

**3**

Le disgrazie battono a tutte le porte. S'aggravò improvvisamente la madre di Pellegrino. Il sacerdote venne perfino due volte in un giorno. L'indomani, piuttosto presto, i rintocchi di un campanello importunarono Pellegrino che, grazie al fresco del mattino, dormiva con gusto. Tanto più che i rintocchi del campanello si susseguivano cadenzati ed insistenti, Pellegrino non poté resistere alla stizza si levò con l'intenzione di finirla con l'importuno. Ma dalla finestra semiaperta gli parve di scorgere... vide una processione: il sacerdote vestito di bianco, un ombrello bianco, altre persone che mormoravano preghiere. E si dirigevano a casa sua!

La stizza si mutò in rabbia; ma si contenne per amor della madre moribonda. La pia moribonda ricevette il Santo Viatico e si raccolse più tranquilla e luminosa che mai.

« Ecco tutto » — pensò Pellegrino dopo la cerimonia — « un po' di pane basta a illudere una vecchia ». E si ritirò fremendo.

«Papà — gridò esultante Milly, la figlioletta di Pellegrino — papà, domenica farò la Prima Comunione».

Pellegrino ci rimase a queste parole; fece silenzio. La bambina si mostrò mortificata; lo notò anche il papà e ne ebbe dispiacere.

Per distrarsi continuò a leggere il romanzo che teneva tra le mani. Leggeva «Graziella» di Lamartine. L'espressione su cui caddero gli occhi diceva press'a poco così: «nessun uomo, sia rude o colto, può rimanere insensibile alla natura, all'amore, a Dio».

«Giusto» sentenziò Pellegrino a mezza voce, quasi per non conceder troppo. Ogni anno si recava in montagna per sentire e vivere con la natura.

All'amore egli credeva: la coscienza gli rimproverava il dispiacere che aveva dato a Milly quando

gli annunciava il grande giorno della Prima Comunione.

Dio!... Dio non lo sentiva. Pure era vicina la luce.

Qualche giorno dopo Pellegrino volle riparare il torto fatto a Milly: «che tieni fra le mani, bambina mia?» le disse con tono molto paterno.

«Papà, è un'immaginetta; me l'ha data il signor Parroco». Pellegrino volle vedere e lesse: «Io sono il pane di vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna».

Scosso e ispirato soggiunse: «Milly, domenica verrò con te».



La domenica Milly e Pellegrino fecero la Comunione e chiesero all'Ostia divina: «Donaci la vita, donacela per l'eternità».

Gesù, l'amabile persecutore, aveva vinto.

Don Sergio Emeri

Croce è come un voler abbracciare con tutto il nostro essere la Croce di Gesù. Per questo il segno della Croce è bello farlo largo e dignitoso; ed è conveniente farlo prima di intraprendere le varie azioni della giornata per consacrare a Gesù e per averne la benedizione; così il segno di Croce nel momento della tentazione o del pericolo può essere la salvezza.

(Selezionato da «I dieci Com.» di Toth - Ed. Gregoriana - Padova)



«Il lavoro è tuo!»

In Ungheria all'ingresso delle fabbriche un grosso cartello ammonisce: «Operaio, questa fabbrica è tua!» In campagna ogni tanto un cartello: «Lavoratore, questo terreno è tuo!»

Un contadino guida un ronzino, che tira il carretto; ma la strada è fangosa, le ruote affondano. Il contadino sferza, batte col manico della frusta, ma il ronzino non ce la fa, e si accascia nel fango: — Tira, animale, gli grida il contadino, questo carretto è tuo!

Non far fiasco

Far fiasco: modo familiare che significa: non riuscire. Locuzione italianissima che si trova anche all'estero. I francesi dicono: faire fiasco (accento sull'o) e i tedeschi: fiaske machen.

E' una frase che può vantarsi di... non aver fatto fiasco!

Però ci sono molti che, per mancanza di coraggio, fanno fiasco in una impresa semplicissima: in quella della Pasqua. Hanno un sacco di scuse, ma tutte stanno ad indicare una cosa sola: hanno fatto fiasco nella fede.

Litigi intimi

La signora Rosa, molto seccata, dice al marito:

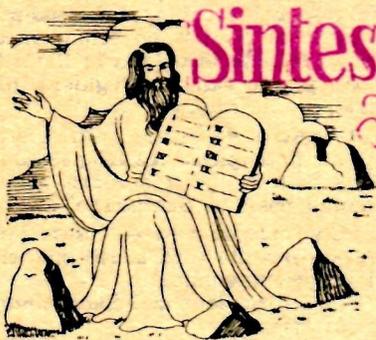
— Sono stanca di sentirti sempre parlare della tua casa, dei tuoi mobili, dei tuoi cavalli! Non puoi abituarti a dire la nostra casa, i nostri mobili?.....

Il marito tace.

Di lì a poco la moglie vede che egli guarda attentamente nell'armadio, e gli chiede:

— Che cosa cerchi?

— Cerco i nostri calzoni, risponde il marito.



L'uso dei simboli nella Liturgia

— Vi sono troppi segni simbolici nella liturgia cattolica.

Questo si sente dire delle volte; e alcuni aggiungono:

— Molte cerimonie cattoliche hanno origine pagana. E' una cosa buona questa?

Che molti simboli oggi esistenti nelle cerimonie religiose siano di origine pagana, non vuol dire nulla; prova soltanto che l'uso dei simboli per gli atti di religione è sempre esistito come una cosa inerente alla natura umana. E quei simboli, che i pagani usavano per manifestare i loro sentimenti religiosi, se sono stati adottati anche dalla Chiesa è perchè in se stessi erano buoni. La Chiesa li ha soltanto indirizzati all'adorazione del vero Dio, mentre prima servivano per un culto idolatra e superstizioso.

Comunque i simboli sono necessari per dar risalto alla sostanza della liturgia. Come a un bel disegno o a una bella pittura si mette una cornice, oppure come un gioiello vien circondato da pietre preziose, così la Messa nel suo punto centrale e culminante che è la consacrazione viene circondata da cerimonie simboliche di abbellimento.

## Sintesi Catechistiche I Comandamenti

### TERZO COMANDAMENTO

#### I gesti della mano

Ecco due uomini che parlano: una mano alzata che gesticola, uno scuotere di testa, un'alzata di spalle, è tutto un seguito di gesti che alle volte dicono molto più che le parole. Questo avviene nei comuni incontri tra un uomo e l'altro; non deve avvenire lo stesso negli incontri con Dio?

E' un errore credere che nella preghiera tutto si debba limitare a una comunicazione interna, spirituale, e che il corpo possa rimanersene indifferente e le mani si possano ad esempio mettere in tasca. Le mani hanno anch'esse una favella.

**Tenere le mani giunte** denota attenzione, disciplina, contegno devoto.

**Tenere le mani tese** verso il Signore significa implorare con fervore con accoramento.

Che cosa fa il bimbetto di pochi anni quando vede qualcosa di buono nella borsa della mamma? Alzando le mani e grida: «dammelo, dammelo!» Così fa l'uomo verso il Signore quando cerca aiuto o desidera ardentemente qualcosa; e così fa il sacerdote nelle preghiere che hanno questo tono.

**Le mani incrociate sul petto** denotano raccoglimento di tutto l'essere nella preghiera o nella contemplazione.

**Muovere le mani nel segno della**



# La parola di Gesù

DOMENICA IN ALBIS

## Pace a voi!

Giunta dunque la sera di quel giorno, il primo dopo il sabato, ed essendo, per paura dei Giudei, chiuse le porte di quel luogo dove i discepoli erano andati, Gesù venne e stette in mezzo a loro, e disse: — Pace a voi.

E ciò detto, mostrò loro le mani ed il costato e i discepoli gioirono al vedere il Signore. Disse loro di nuovo Gesù: — Pace a voi.. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.

Detto questo, alzò sopra di loro e disse: — Riceverete lo Spirito santo. Saranno rimessi i peccati a chi li rimetterete e ritenuti a chi li riterrete.— Ma Tommaso, uno dei dodici, soprannominato Didimo, non era con loro quando venne Gesù.

Gli dissero adunque gli altri discepoli: — Abbiamo veduto il Signore. — Ma egli disse loro: — Se non vedo nelle sue mani i fori dei chiodi, e se non metto il mio dito nel posto dei chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.

Otto giorni dopo, i discepoli si trovavano nuovamente in casa, e Tommaso era con essi. Venne Gesù a porte chiuse, e stette in mezzo e disse: — Pace a voi. — Poi disse a Tommaso: — Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani. Appressa la tua mano e mettila nel mio costato, e non essere incredulo, ma fedele.

Gli rispose Tommaso, esclamando: — O mio Signore, e mio Dio! — Gli disse Gesù: — Perché hai veduto, o Tommaso, hai creduto; beati coloro che non han visto ed hanno creduto.

Gesù fece in presenza dei suoi discepoli anche altri molti prodigi, che non son registrati in que-

sto libro. E questi sono stati notati affinché crediate che Gesù è il Cristo Figlio di Dio, e affinché, credendo, otteniate la vita nel nome suo.

GIOVANNI XX, 19-31



### EFFETTI DELLA REMISSIONE DEI PECCATI

«A chi rimetterete i peccati saranno rimessi». Questo potere concesso da Gesù agli Apostoli e per essi ai successori ha, si può dire, cambiato la faccia della terra ridonando la possibilità di tranquillizzare la coscienza della maggior parte degli uomini che, purtroppo, sono soliti cadere in peccato e perdere quindi la pace dell'anima.

#### L'infelicità del reo

L'uomo caduto nella colpa, specialmente se non ha la possibilità di sentirsi perdonato, persiste nella colpa; anzi è una cosa riconosciuta dall'esperienza che il reo aggiunge spesso colpa a colpa per estinguere il rimorso; quasi per abituarsi talmente nel male da non sentire più le conseguenze dell'interno disordine.

Il reo sente nella sua coscienza quella voce terribile: «non sei più innocente!» e quell'altra ancor più terribile: «non potrai più esserlo!» Allora riguarda la virtù come una cosa impossibile da conquistare e finisce col persuadersi che la virtù è un nome vano, che non esiste, e perciò si dà anima e corpo al vizio.

#### La gioia del perdonato

Con il Sacramento della Penitenza non è più così. L'uomo, dopo la colpa, sente sì il rimorso; ma è un rimorso che lo spinge a rialzarsi, a chiedere perdono della colpa perchè può ancora ritornare innocente come prima. E questo può ripetersi ad ogni ricaduta, ad ogni nuova colpa; in modo che l'uomo può sempre sperare di potere raggiungere la virtù anche dopo molte colpe. Quale beneficio ci ha portato la Redenzione di Gesù Cristo: è veramente il beneficio più grande. Per merito del Sacramento della Confessione oggi nel mondo milioni di persone vivono liete, con la coscienza tranquilla, con l'occhio limpido e il sorriso sulle labbra anche in mezzo alle difficoltà materiali. Sì, perchè posseggono la gioia che viene dall'avere la coscienza libera da ogni colpa.



### IL RIPOSO

Diceva il Curato d'Ars: «Quando vedo qualcuno che carica di domenica penso che carichi la sua anima per l'inferno». Meno straordinari e più risparmio nel bere.

#### DIGNITA'

Il re di Prussia, Federico-Guglielmo, una volta interrogò alcuni ragazzi di una scuola di campagna sulla storia naturale.

Preso un sasso, domandò:

— A quale regno appartiene?

— Al regno minerale — gridarono essi.

— E l'uccello che vola fuori?

— Quello, al regno animale.

— E questa rosa sulla cattedra?

— Al regno vegetale.

— Ed io? Io a quale regno appartengo? Silenzio! Questo il maestro non l'aveva insegnato. Ma, ad un tratto un ragazzo si alzò, si fece avanti e poi disse:

— Io lo so; tu appartieni al regno di Dio.

Al regno di Dio! Tu che leggi lo sai che appartieni al regno di Dio? Lo sai che sei figlio del Re dei re? Sì, tutta la specie umana è decaduta per il peccato, ma Cristo ci ha redento facendosi nostro fratello e restituendoci la dignità d'eredi di Dio.

#### I PRETI CHE COSA CI PERDONO?

Un tale un giorno si domandava:

Chi sa come mai qui da noi nonostante tutte le ire e le ingiurie, Papa, Vescovi, Preti, gridano: — Niente divorzio in Italia! Perché? In fondo essi non hanno da temere che la moglie li abbandoni. E il curato avrebbe interesse a benedire anche 18 volte il matrimonio di ciascuno dei suoi fedeli.

La risposta è sempre quella: — Gli interessi di Dio e delle anime!

Certo se i preti ci tenessero a far dei soldi, nel campo del matrimonio potrebbero mungerne a piacimento chiudendo gli occhi su tante porcherie. Ma questo non è il loro mestiere: essi devono difendere la legge di Dio. Per questo sono perseguitati.

#### Contrasti

«Non ha idee, — aveva esclamato un individuo che ascoltava un comiziante tutto parole e gesti — ma come le sa difendere con passione!»

E quanti rimangono incantati dall'esteriorità focosa di tanti bugiardi piazzaioli... Mentre la verità che vien dal Vangelo è messa da parte.

# Cronaca di S. Zenone

## OMAGGIO DEI FIGLI AL PADRE

Come in famiglia, così anche in Parrocchia. Nella famiglia, dove regna il vincolo dell'amore, le gioie e i dolori sono di tutti. Il papà ama i figli e i figli amano il papà, e in questa unione tutto è bello, tutto è buono. Così, e ancor più, nella Parrocchia, fra il sacerdote e i fedeli. Il giorno 28 marzo nella nostra Parrocchia l'affetto reciproco si manifestò in una forma intima e commovente.

C'era stato un momento di sospensione, ma infine vince l'amore: si manifesta il cuore di un padre, vince il cuore dei figli che non vedono più l'orso cattivo ma il padre tanto buono.

All'ora stabilita i figli gremiscono la Chiesa. Sono accorsi e si sono uniti al padre in preghiera. Pregano per dire un grazie. Grazie a Dio d'aver dato al loro sacerdote trenta anni di un apostolato profondo e vasto. Grazie a Dio per essere stati largamente beneficiati dal lavoro zelante del loro pastore.

Fra la preghiera sentono delle voci. E' la voce commossa del padre che dice grazie, chiede perdono, promette e chiede amore.

Risponde la voce dei figli tradotta in una preziosa pergamena.

*"All' Amatissimo Arciprete - Don Guglielmo De Grandis - nel trentesimo anniversario di sacerdozio - il popolo di S. Zenone - qui spiritualmente tutto accolto - Umilia - simbolo di sincero apprezzamento - dell' insonne sua opera apostolica - promessa di sempre più generosa corrispondenza - questo modesto omaggio - elevando voci ardenti di preghiera al Cielo - che intenda i voti di un Padre - adempiendo l'augurio dei figli suoi".*

Continua la preghiera, il canto della lode, del ringraziamento e dell'invocazione a Dio. Ma i più piccoli, i figli prediletti, vogliono riempire un vuoto nel cuore del Padre.

Gli accorrono attorno, gli manifestano i loro sentimenti puri e, commovendo fino alle lacrime, gli offrono in omaggio l'immagine di quelle Figure Care che già in Cielo godono il premio d'aver dato alla Chiesa un Pastore.

La presenza e la voce del venerando e santo sacerdote del paesello natio rievoca il passato fra l'ammirazione di tutti.

La voce del Padre aveva chiesto fedeltà e collaborazione.

All'invito rispondono i fedeli consegnando il libro della Lode a Dio, simbolo di unione nella preghiera, nell'azione e nel sacrificio.

Rispondono all'invito tutte le autorità con i più profondi e sinceri propositi di collaborazione cristiana.

L'eco di questa manifestazione varca le soglie della famiglia.

S. Ecc. Mons. Vescovo invia la seguente lettera: *"Rev. e caro parroco, siamo venuti a conoscenza che cotesti nostri cari figli mercedi prossimo, trentesimo anniversario della Sua ordinazione sacerdotale, si stringeranno attorno a Lei per manifestarle la loro gioia e la loro soddisfazione per il bene ricevuto. Sappiamo poi che la festa avrà un carattere puramente religioso e questo ci fa tanto piacere perchè in questa forma non soltanto i fedeli si stringeranno attorno al loro Pastore, ma si avvicineranno anche sempre più al Pastore dei Pastori, Gesù."*

*Noi plaudiamo di cuore alla cara e simpatica iniziativa anche perchè Ci offre l'occasione per manifestarLe pubblicamente la nostra piena soddisfazione per il bene fatto in tanti anni di sacerdozio non soltanto a vantaggio delle anime che le furono affidate, ma anche a favore di tante altre anime attraverso il suo prezioso lavoro nel campo catechistico.*

*Il Signore La ricompensi di tutto con la sua divina larghezza. Noi di cuore ci uniamo ai cari figli e mentre formuliamo voti di lunghi anni di lavoro a pro delle anime, Le inviamo la nostra larga e paterna benedizione anche per i cari cooperatori e filiani tutti.*

**Devotissimo e Affezionatissimo  
Antonio Mantiero**

**Vescovo di Treviso**

S. Ecc. il Vescovo di Padova che recentemente lo scelse collaboratore principale nell'organizzare l'insegnamento catechistico nel Triveneto, invia il seguente telegramma: *"Invio felicitazioni auguri benedizioni."*

**Girolamo Vescovo**

L'Azione Cattolica invia il seguente telegramma: *"Azione Cattolica trevigiana partecipa letizia figli celebranti Tuo trentesimo sacerdozio presenta fervidi auguri."*

**Mons. Agostini**

L'Ufficio catechistico diocesano, di cui egli è Direttore, invia il se-

guente telegramma: *"Ufficio catechistico diocesano riconoscente opera intelligente, zelante Suo Direttore esulta unito suoi figli festeggianti trentesimo sacerdozio implora Principe Pastori benedizioni frutti ubertosi. Don Onisto."*

L'Amministrazione Comunale di S. Zenone scrive: *Rev.mo Arciprete nella fausta ricorrenza del trentesimo anniversario di sacerdozio, l'Amministrazione Comunale si sente felice esprimerLe, con i rallegramenti, i sensi della sua Stima ed ammirazione. Non è tanto tempo che Ella è tra noi, ma abbastanza da poter apprezzare le sue doti di mente e di cuore e per rilevare la Sua dedizione al bene della Parrocchia di S. Zenone. Con l'augurio cristiano che il suo apostolato possa ancor per lunghi anni esser fecondo di bene, auspichiamo anche che Ella possa veder coronati i suoi sforzi intesi tutti alla unità dei figli affidati alla Sua cura. Con questi pensieri l'Amministrazione Le esterna i sensi della sua devozione.*

**Il Sindaco Andreatta Marco**

Il giorno declina, ma l'affetto e la stima dei figli, amatissimo Arciprete, continueranno e Vi seguiranno nella quotidiana e generosa fedeltà. Il Signore ci benedica tutti e assieme per molti anni ancora.

**I Capellani**

**Don Alessandro Fuser  
Don Alberto Schiavetto**

### Avvisi:

Per mancanza di spazio si rimanda al prossimo numero la lettera di ringraziamento dell'Arciprete.

Il 4 Aprile la classe 1891 festeggerà 60 primavere e altrettanti inverni con il seguente programma: ore 8 messa al monte - ore 12 Rancio (non dimenticare la gavetta a casa) - ore 14 gara de bale (non bale de vin, ma de legno)

Sabato, Domenica, Lunedì al Cinema Don Bosco di S. Zenone sarà proiettato

**"I FALCHI DI RANGOON"**

con John Wayne l'idolo del popolo, John Carrol, Anna Lee. Regia di Davide Miller. Avventura sentimentale tra duelli aerei. Seguirà un *Ridolini*. Con mercedi e giovedì avrà inizio il cinema feriale. Orario ore 20.

Direttore respons. **Don Guglielmo De Grandis**

Tipografia L. Polo & Figli - tel. 18 - Asolo